

«Le baccanti» eroiche, intense di Ronconi

Le baccanti di Euripide

Solo un grande regista può arrivare a montare magistralmente tre volte un testo in tre modi diversissimi; e Luca Ronconi ce lo dimostra con *Le baccanti*. Nel 1973, al Burgtheater di Vienna, per lui Dioniso era il dio del teatro che percorreva l'evolvere dell'arte scenica nei secoli: nel 1977, al Laboratorio di Prato, usava Marisa Fabbri come unica interprete e ne interiorizzava il percorso drammatico in una sorta di lettura spettacolarizzata; due anni fa a Siracusa la tragedia era al centro di una trilogia sui rapporti tra gli dei e gli uomini, con la crudele affermazione di potere di Dioniso ai danni di Penteo, re di una sua città accusata di averlo respinto. La stessa edizione la rivediamo ora allo Strehler, ma con qualche sostituzione importante; e, passando dall'anfiteatro greco al chiuso, lo spettacolo perde la disperata levità che lo caratterizzava per gonfiare i volumi sonori e, con certi interventi eroici, anche la violenza degli effetti, mentre s'appesantisce pure nel fisico il Dioniso di Massimo Popolizio, pur serbando una straordinaria intensità nell'ambigua scena in cui si confronta con la sua vittima, il bravissimo Giovanni Crippa rivestito di una bianca tunica femminile per festeggiare sul Citerone la propria strage. E commuove il ritorno alle scene di Delia Boccardo, madre assassina che si agita in seno la testa insanguinata del figlio scambiandolo per un leone, mentre spiccano le figure del Cadmo battagliero e dolce di Werner Bentivegna, il messaggero di Luciano Roman, la corifea di Alvia Reale, tra i ruderi geometrici di Margherita Palli. Siamo comunque su un piano di alto stile, capace di rovesciare con sottigliezza le situazioni e soprattutto di proporci delle soluzioni mai definitive, che lasciano aperta la pluralità di soluzioni suggerite da Euripide.

26 febbraio 2004, edizione di Milano